

Liquore CORFINIO

Massimo buon mercato al Litro L. 350

Primo liquore italiano
specialità di
GIULIO BARATTUCCI
Via Roma 286 - Napoli



di Amministrazione avocò a sé l'altro di amministrare esso le rendite del Conservatorio!

E ne venne quello che suole avvenire, quando il governo d'Italia mette le mani in qualche cosa.

Gli alunni a posto gratuito prima erano 100, oltre quelli a pagamento; ed il Conservatorio aveva una massa, specialmenta orchestrale, che le permetteva di affrontare, con elementi proprii, qualunque esecuzione.

Poi si ridussero a 50, le rendite essendo le stesse; e con tutti gli alunni a pagamento, (la media di una trentina) quando erano le prove, i concerti annuali, si doveva ricorrere all'ausilio, dei professori d'orchestra della città, mettendo capo a questa stranezza, che l'esecuzione non si sapeva se fosse del Conservatorio, o dei professori.

I quali professori poi erano pagati, rappresentando una somma permanente nel bilancio. Così non si aveva una esecuzione propria, e si spendeva il denaro lo stesso: quel denaro, che si poteva adoperare, aumentando il numero degli alunni a posto gratuito.

Adesso gli alunni pare siano ridotti a 23. Non occorre continuare nella disamina del disastro artistico, innanzi a questa riduzione. Di riduzione di numero. Aggiungiamo questa notizia di cronaca, che ci viene dal nostro capo reporter, il pubblico:

Per 23 alunni vi è un personale di 12 inser-vienti (camerieri, cuochi, portinaio, lavandaia, magazzinieri) 5 impiegati disciplinari, in tutto 17 stipendiati. Ma chiudetelo, il Conservatorio!

Florimo

Francesco Florimo, che non era una cima, rappresentava l'amico di Bellini, il compagno di tutti i grandi musicisti italiani, con i quali, al suo tempo, era stato in Conservatorio.

Non potette dare all'arte una sua pagina, ma all'Archivio dette la sua operosità competente.

L'archivio, quando fu nominato archivista, era una confusione di carte gittate per terra.

Molti degli attuali maestri lo ricordano. Florimo, con una tenacia, una ostinazione calabrese, volle un archivio degno di San Pietro a Maiella. Lo fece. Chiese alle diverse Amministrazioni fondi, e l'ottenne; quando trovava resistenze, giovandosi delle sue relazioni, ricorreva a tutti, a ministri, forse anche al re. In lui ci era l'aureola della vecchiezza gloriosa, passata vicino a vere glorie dell'arte, ed era ascoltato.

Fece gli scaffali, si rivolse a tutti i pittori di Napoli, perchè dipingesse ognuno un ritratto di un grande musicista, e li ottenne da tutti gratis. Le decorazioni delle volte delle sale, veri capolavori, le ebbe con le sole spese. Sapeva di qualche autografo, presso qualcuno, e correva per averlo. Gli lo davano. Il quadro del Paisiello al cembalo, che ora è nella pinacoteca del Conservatorio, era prima al nostro Museo Nazionale. Florimo vi gettò l'occhio. Sostenne la tesi che quel capolavoro dovesse stare nella sua sede naturale, il Collegio di Musica, e faticò un poco, ma poi il Ministro dell'Istruzione dell'epoca dispose che gli lo consegnassero.

Insomma, una vera provvidenza per l'Archivio. E fece fare il Catalogo, lavoro improbo durato non so quanti anni; scrisse la Storia dei Conservatori, che è un bel materiale di tutto ciò che è gloria musicale di questo paese.

Presiedeva lui alla distribuzione dei libri, e bisognava vederlo, quando era l'ora della consegna, per la lettura. Quasi quasi contava le pagine, ne faceva constatare l'ottimo stato, e poi alla restituzione tornava a contare, pretendendo, se qualche pagina era guasta, il pagamento del libro.

E morto, e gli hanno fatto un medaglione di bronzo, deposto ai piedi del monumento a Bellini, che egli volle, e che con sottoscrizione paziente fece elevare. Nell'Archivio ci è anche un suo ritratto. Sono due modesti ricordi, ma doverosi! Povero e burbero Florimo! Il Conservatorio ti deve l'Archivio. Che il tuo spirito aleggiante in quelle sale trattenga gli Unni dell'ultima ora dalla devastazione di quell'unica opera buona!

Rocco Pagliara

Di professione maestro elementare, per qualche poesia scritta ad un qualche maestro di romanze da camera, pensò che la successione di Florimo potesse, dovesse toccargli!

E venne ancora il vecchio archivista cominciò a fargli la ruota attorno, come il pavone!

Si dice che le potenti raccomandazioni sostenutrici della sua candidatura mettersero capo dapprima a P. S. Mancini. Poi ad un'alta dama della nostra aristocrazia.

Certo Rocco Pagliara adesso è. E, nel nostro povero Conservatorio, tutto! Egli piano piano, visto che da una parte ci era Platania, il direttore artistico, che rappresenta una debolezza, nel carattere, e nell'arte musicale; e dall'altra il signor Del Balzo, il governatore, uno sportista della musica; considerato che con questi due babbei ci era tutto da tentare da un uomo che avesse volontà, e lui ce ne ha molto, tentò l'onnipotenza propria! E assumendo per stemma gentilizio il Volere è potere di Lessona, da archivistista è diventato Direttore amministrativo, da Direttore amministrativo Direttore disciplinare, cumulando questi tre uffici, ed anche 6000 lire di stipendio. Oltre l'alloggio ed il vitto, si sa.

Di modo che fra quelle mura che trasudano ancora dei ricordi di Bellini, di Mercadante e di altri, passeggiava ora. Czar della musica, l'ex maestro elementare Rocco Pagliara.

Czar completo! Non si muove foglia, se non lo vuole l'Archivio; non si fa un passo, se non lo consente il Direttore Disciplinare; non si piglia un provvedimento, se non l'ordina il Direttore Amministrativo.

E la trinità, imagine delle cose complete, secondo il proverbio latino.

Ombre dei titani della nostra musica, di questa musica di Napoli, che rimaneva fino a ieri l'ul-

tima nostra gloria, e che ora anche essa si eclissa, non vi coprite innanzi allo scempio!

L'uomo propone ed il caso dispone, diceva il povero Cavallotti, parafrasando l'adagio popolare, che cominciava con Dio!

Al Conservatorio di Napoli il caso è Pagliara.

Alla Camera di Commercio

L'albo dei curatori di fallimento per il triennio 1901-1903, compilato dalla nostra Camera di Commercio ed Arti di Napoli, depono né più né meno che questo: che pretendere atti informati a correttezza da un signor Petriccione, che il falso depose nel processo Casale e non si prestò di abbrancarsi con un Fusco, sarebbe follia o quasi.

Come i lettori ricorderanno, noi alzammo la voce contro il proposito della vecchia Camera di Commercio di volere essa compilare il nuovo albo dei curatori. Ascoltati fummo, ma l'arbitrio, che allora volevamo allontanare, si è verificato oggi: la nuova Camera di Commercio, contrariamente a quanto fu stabilito nel regolamento dello scorso Ottobre, invece di nominare trecento curatori, ne ha nominati cinquecento venti, di modo che ogni curatore non potrà aspirare, durante tutto il triennio, che... ad una sola curatela, tenuto conto dei fallimenti che si dichiarano al Tribunale di Napoli.

Il più grave però è questo. Come fu stabilito dal regolamento dello scorso Ottobre, dei trecento curatori duecento avrebbero dovuto essere avvocati e curatori, e gli altri cento preceggerli fra ragionieri e commercianti. Or, commessa la prima irregolarità, si sarebbe dovuto serbare una certa proporzione, cioè nominare sui 520 curatori almeno un 180 fra ragionieri e commercianti. Invece, scorrendo l'elenco, si trova che, mentre gli avvocati ed i procuratori sono oltre l'ordinario, i ragionieri non ascendono oltre i sessantadue, ed i commercianti sono diciannove: complessivamente, quindi, cioè meno di quanto avrebbero dovuto essere, anche quando il numero dei curatori non avesse oltrepassato i trecento. Perché tanto accatamento contro i commercianti, signor Petriccione? Dovremmo credere che non dipenda dal fatto che l'Associazione dei Commercianti ed Industriali, stimandovi poco rispettabile e stimando non diversamente la lista che voi sosteneste, vi combattette nelle recenti elezioni.

Scorrendo inoltre l'elenco, ci siamo imbattuti in una evidente incompatibilità. Uno dei ragionieri, di quelli nominati curatori, è il signor Roberto Moschetti, che è nel contempo vice-segretario della nostra Camera di Commercio: incompatibilità che potrà non venire contemplata da leggi e da regolamenti, ma che avrebbe dovuto ugualmente imporsi nella compilazione dell'albo.

Ed è perciò che noi domandiamo, se è possibile, alla Commissione d'Inchiesta l'annullamento del nuovo albo dei curatori della Camera di Commercio ed Arti di Napoli.

Il trasloco del direttore compartimentale del Lotto

Il direttore del lotto, Bergomi, è stato da Napoli traslocato a Palermo. Perché? Buio pesto!

Noi abbiamo ragione di credere che sotto tale disposizione gatta ci covi. Bergomi due anni fa era stato inviato a Napoli per far rigare dritto alcuni pezzi grossi dell'amministrazione del lotto. E vi era riuscito. Chiamato a far parte del Consiglio di Amministrazione della Esposizione d'Igiene di infamata memoria, era stato il solo che ad un certo punto, accortosi che si correva verso il fallimento, aveva parlato chiaro ai suoi colleghi, presentando il vero bilancio, cioè un disastro finanziario. *Inde irae!* Quel bilancio fu comunicato al *Corriere di Napoli* da uno dei consiglieri di amministrazione, che più aveva strepitato contro il Bergomi!

E non basta. Il Bergomi aveva più volte resistito ai desideri degli amici di Branca, che avrebbero desiderato fare il comodo proprio nelle concessioni delle ricevitorie del lotto in Basilicata.

Tutto sommato, essendo un uomo onesto e fermo, ha raccolto contro il suo petto le armi insidiose di qualche suo subordinato, le antipatie del ministro, le antipatie di parecchi mestatori napoletani, ed è stato allontanato.

Questa la verità. Or come mai un impiegato potrà in tal modo avere il prurito di compiere il suo dovere?

Al 3. ufficio

Unendoci al Roma nel deplorare che nel III Ufficio rimanessero persone imparentate con insegnanti municipali, noi avevamo la prova di una colpevole inframmettenza del funzionante capo del III Ufficio. Ed oggi, rendendola di pubblica ragione perchè la nostra affermazione non resti non suffragata da fatti, teniamo a fare una dichiarazione: noi abbiamo finora molto stimato il signor Macedonio, tanto più che lo vedevamo non tenuto in cale dalla passata amministrazione, ma contro la ragion dei fatti non è nostra abitudine tacere, specie perchè non vorremmo che nella Pubblica Istruzione, ove la mano ferrea del professor Croce ha portato tanti beneficii, permanga una irregolarità che stimiamo colposa.

E narriamo più brevemente che possiamo i fatti che s'assommano nel trasloco della maestra Maria Dvrante dalla direzione della scuola al Rione Vomero alla terza classe della scuola completa in sezione Montecalvario, e nell'insediamento al posto della Durante della signora Clorinda D'Aquino, moglie del Macedonio. Trasloco che ci pare immeritato e che siam certi parrà ugualmente tale a quanti s'interessano alle cose della P. I. ed alla ormai riconosciuta rigidità di chi ad essa sovraintende, e che vorrà provvedere.

La Durante, destinata dietro una istanza del novembre 1871 alla scuola del Vomero Vecchio, in breve tempo dalla 1. classe riuscì ad insegnare alla 3ª, e nel maggio 1800, essendosi aperta al Rione Vomero una nuova scuola con quattro

classi, ottenne la direzione senza insegnamento. In breve tempo dietro le sue cure, la scuola migliorò e s'accrebbe di una quinta classe—cui fu chiamata, quale insegnante, la signora Clorinda D'Aquino.

Si badi, in tanto a questo, perchè pare che il Macedonio abbia ottenuto il trasloco della Durante motivandolo col fatto che essa non aveva mai insegnato oltre la terza: nel 1892, sotto il commissariato Saredo, destinata alla direzione didattica della scuola al Rione Vomero, la signora Troyse, la Durante passò ad insegnare in quinta classe, la D'Aquino che prima insegnava in quinta, in quarta, e così proseguendo.

Comunque, poco tempo dopo, la Durante ritornò alla direzione della scuola. E un giorno, nell'ottobre 1895, ebbe da Macedonio, che aveva preso a moglie la D'Aquino, una lettera che l'invitava a recarsi in ufficio. La Durante vi si recò. Ivi il Macedonio le dimandò se voleva accettare il posto di supplente alla scuola completa di sezione San Ferdinando, e poichè la Durante rifiutò, le disse che quella era disposizione dell'assessore Caccuri. La Durante ebbe un momento di sconcerto ed annuì, ma quando il capo d'ufficio le fece notare che il cambiamento era stato richiesto da lei, comprese il giuoco e reclamò presso il capo ufficio, l'assessore del ramo, ed il sindaco. Conclusione: la Durante rimase al suo posto e la D'Aquino fu traslocata ad una scuola di Napoli.

Oggi succede che la Durante, che, possiamo aggiungere, ha avuto sempre buoni *benserito*, è stata traslocata, come abbiam detto, e la D'Aquino ha preso il suo posto. Perché?

Un favorito del Summonte

E' uno dei Quaranta. Costui, l'anno scorso, impiegato d'ordine al Municipio, chiese ed ottenne per ragioni di salute sei mesi di aspettativa e contemporaneamente fu nominato professore di calligrafia in una scuola municipale. Or avveniva che il signor Quaranta, impiegato d'ordine al Municipio, per ragioni di salute stava in aspettativa e non perdeva lo stipendio, mentre il sig. Quaranta, professore di calligrafia, non più ammalato, ma fresco e sano come un pesce, percepiva un altro stipendio. Trascorsi i sei mesi dell'aspettativa il signor Quaranta, impiegato d'ordine al Municipio, avrebbe dovuto lasciare la scuola per l'ufficio, ma ciò non conveniva al signor Quaranta, professore di calligrafia, che vedeva sfumare uno stipendio. Ed allora il Summonte ebbe una trovata geniale: mandò il Quaranta, impiegato d'ordine al Municipio, ai lavori del censimento come disegnatore! Non sappiamo se tuttora il signor Quaranta, impiegato d'ordine al Municipio, goda un primo stipendio, e se il signor Quaranta, disegnatore al censimento, ne goda un secondo.

Per i certificati di dimora

Invitiamo il R. Commissario a dare disposizioni precise e categoriche, perchè il rilascio dei certificati di dimora per uso elettorale non venga sottoposto all'arbitrio degli impiegati e degli agenti municipali.

Questi signori, si sa, non hanno saputo ancora liberarsi dalle influenze dei deputati e politici della sezione e procedono in questo delicato ufficio con criteri non del tutto indipendenti.

In sezione Mercato, per esempio, è l'on. Giuoco Piccolo che tira i fili: ed i suoi avversari che hanno richiesto da oltre due mesi più di trecento certificati ne hanno ottenuto solo quarantasei. Ne sa niente, il signor Colaprisco? Si può permettere che i tre impiegati addetti a quest'ufficio debbano attendere il placet da Giuoco Piccolo?

Nè diversamente procedono le cose in Sezione Vicaria, anzi qui c'è una guardia che perde il tempo ad annoiare i signori, che han chiesto il certificato, domandando il perchè della loro richiesta e maravigliandosi. Si permette qualche volta di fare qualche osservazione che non ha niente di comune col suo ufficio, di far scendere giù in istrada il richiedente, domandando spesso l'esibizione del contratto di fitto. E questo verso tutti quelli che sa non essere in odore di santità presso qualche suo protettore.

Che si aspetta per provvedere? Si metta fine a queste indecenze e si rispetti la legge elettorale!

La strada Calata Capodichino

E' una della più frequentata da pedoni e da carri, ed è in istato da destare pietà. Essa è tutta fossi e scavi, fino all'antica ossatura. Ebbene, disposta la nuova imbrecciata, ecco come l'opera si esegue. Si gratta il fango: poscia lo si lascia asciugare: lo si ridistende sulla strada, e su quel terriccio si buttano quattro o cinque centimetri di breccia.

Dopo tre giorni, la breccia non avendo resistenza al disotto, si affonda nel terriccio, e tutto ritorna fango, fosso, pozzanghera. Chi è che ruba?

Elettori di Pendino

votate a consigliere provinciale

Arnaldo Lucci

Sottoscrizione per la Propaganda

	Somma precedente L. 1310,65
Due giocatori.	0,20
V. Favellone, per la reclame fattagli dal Fer-	0,08
velli	
Lo stesso, per le parole di simpatia rivol-	0,02
tegli dallo stesso giornale	
V. Favellone, per la Propaganda	5,00
C. Batt stelli	0,50
G. Zanola	1,00
Ing. F. Ciccoira	0,50
Nicolas, Torino	0,50
Avv. A. d'Ambrosio	5,00
V. Mosciaro quota mensile	1,00
Totale L. 1824,40	

Perche il comm. Tittoni non risponde

Alla dimanda, che gli abbiamo rivolta nel n. 109-110 del nostro periodico, intorno alla sua partecipazione alla Società Generale Immobiliare e relativo *crak*, il comm. Tommaso Tittoni ha creduto di non rispondere.

Come interpretare il suo silenzio? E' sdegnato di vedersi ingiustamente sospettato, o è... prudenza? E' disprezzo per le nostre persone e per il nostro foglio, o è... paura di dover confessare quello che per tanti anni è rimasto occulto, o noto soltanto a un piccolo numero di persone?

Comunque sia, la risposta a quella domanda noi siamo decisi ad averla; e, poichè il comm. Tittoni tace, noi faremo parlare... il processo penale, che venne istruito nel 1896 al Tribunale di Roma, contro il comm. Giacomelli ed altri ventuno.

L'Immobiliare

In questo processo — che non sappiamo spiegarci come non sia stato ancora fatto scomparire dagli archivi, come tanti altri — si legge la edificata storia di questo Istituto, il quale sorta per concorrere con molti altri suoi pari alla grandezza e prosperità d'Italia finì nel fallimento, rimanendo intorno a sé la miseria e la rovina, ma non senza arricchire (o purissima origine della capitale borghese!) pochi farabutti. E la storia è questa.

Si cominciò col prestar danaro per milioni e milioni di lire a privati costruttori, nullatenente, contro allo Statuto che prescriveva di non affidarli che a Società.

(Per salvare l'apparenza, si costituirono società fittizie fra due individui, che si associavano per ottenere il prestito, e si scioglievano il giorno dopo. L'Amministrazione della Società era consapevole della frode).

Si abbondò in questi prestiti, che per lo Statuto dovevano essere limitati al 60 0/0 della spesa della costruzione, e si dettero centinaia di migliaia di lire su redditi sperati dagli immobili in costruzione, senza perizie, senza cautele di sorta.

Si emisero azioni per dodici milioni in più dei mutui ammortizzabili, sopra semplici conti correnti garantiti con ipoteca, o anche sopra semplici crediti chirografari, e perfino in corrispondenza a vistose somme in sofferenza, che costituivano piuttosto una passività della Società. Si fecero emissioni doppie, si lasciarono in circolazione obbligazioni corrispondenti a mutui estinti, e se ne emisero perfino non poche *completamente a vuoto*, creandosi mutui a persone immaginarie, ed iscrivendosi altrettante falsità nei registri.

Naturalmente, benchè la Società fosse fin dal 1888 in perdita di capitale, si continuarono a distribuire dividendi agli azionisti: si compilarono falsi bilanci, si manipolarono le assemblee generali popolando di impiegati, ingegneri ed avvocati dipendenti dall'Istituto, e si chiuse la bocca agli indiscreti, cedendo loro immobili della Società a prezzi derisorii, ed in altri modi. Così si mise fondo ad un capitale di parecchie decine di milioni.

Tittoni imputato

Direttore della Società, fin dal suo inizio, se non andiamo errati, fu il comm. Giacomelli Giuseppe.

Il comm. Tommaso Tittoni fu per parecchi anni, ed era, al tempo del fallimento, uno degli amministratori.

Come tale fu coinvolto nel processo e imputato insieme ad altri venti:

« a) di avere in Roma negli anni dal 1890 al 1896 nella loro qualità di amministratori della Società Immobiliare:

« causato colla loro colpa il fallimento della Società stessa

« o messo, trovandosi la Società in istato di fallimento, di chiedere al Tribunale la relativa dichiarazione;

« b) di avere sempre nelle stesse circostanze di tempo e di luogo e nella loro qualità di amministratori, nelle relazioni all'Assemblea e nei bilanci, *enunciati scientemente fatti falsi sulle condizioni della Società*, nascondendo in tutto od in parte fatti riguardanti le condizioni stesse.

Affrettiamoci a soggiungere che egli fu prosciolto dalla Camera di Consiglio, ma come?

Come fu prosciolto Tittoni

Con uno di quei giochi di prestigio, nei quali sono diventati maestri i magistrati italiani.

Il Tittoni era deputato al Parlamento.

Dal momento che veniva iniziato contro di lui un procedimento penale, la prima cosa che avrebbe dovuto fare il procuratore del re era di mandare l'autorizzazione a procedere.

Ebbene, strano a dirsi, l'autorizzazione non fu mai domandata e il Tittoni, che non poteva esser citato con mandato di comparizione, si presentò spontaneamente al giudice istruttore per poter dare le sue discolpe.

Davanti alla Camera di Consiglio il Tittoni fu guardò in un modo curioso: come un imputato contro del quale non si può procedere, e che quindi dev'essere assolto per forza.

E fu assolto. La Camera di Consiglio ritenne che egli avesse fatto l'amministratore... per burla, ossia per intascare i gettoni di presenza.

Un fatto specifico

Infatti Tittoni si scusava, dicendo di aver avuto piena fiducia nel comm. Giacomelli, e di avere ignorato gli imbrogli di costui.

C'era però un fatto specifico, del quale egli doveva render conto — una firma da lui apposta in carattere rosso su titoli di obbligazione, emessi